

CANTICO DEI CANTICI

prof. Piero Mazzucca - I° lezione - 30 ottobre 2003

Il Cantico dei Cantici è, come tutta la Bibbia, un testo sacro per tradizione, dunque è inevitabile un certo imbarazzo nell'affrontarlo. Fa parte del sacro Canone per tutte le tradizioni che riconoscono nella Bibbia un testo rivelato.

La Bibbia, come si sa, è divisa in tre parti: la Torah o Pentateuco, i Profeti e i Ketubim. Questi ultimi sono testi di vario genere fra cui anche il nostro, che comprendono: Salmi, Proverbi, Giobbe, Qoheleth, Cantico dei Cantici, Ruth, Lamentazioni, Ezra, Daniele, Cronache...

Una sottosezione, detta Meghilloth, comprende cinque testi: Cantico dei Cantici, Ruth, Lamentazioni, Qoheleth, Ester. Essi si leggono durante il periodo pasquale.

Nella Bibbia cristiana il Cantico fa parte del gruppo dei libri poetico-sapientiali. È dunque un testo ammesso da tutte le tradizioni, ma è particolare, insolito rispetto ad altri testi della Bibbia. Pur essendo stato ammesso al Canone, la sua accettazione ha suscitato diverse discussioni.

Se provassimo a leggere la Bibbia come un libro del tutto nuovo, salterebbe subito all'occhio che il Cantico dei Cantici è un libro del tutto diverso dagli altri dal punto di vista religioso, non tanto per l'argomento (l'amore fra un uomo e una donna), quanto perché di Dio non si parla mai. In tutti gli altri testi si narrano le gesta di Dio e si riferiscono i suoi precetti, qui invece c'è un grande assente, Dio non c'è, non viene nominato se non in un solo versetto di sfuggita, dove Dio non è neppure soggetto, ma complemento di specificazione. Ecco perché ci furono difficoltà ad ammetterlo nel Canone biblico, ma alla fine tutti i concili lo hanno accolto.

Qualche anno fa abbiamo fatto una precisa scelta e cominciato un percorso (Proverbi, Qoheleth, Cantico dei Cantici) con la motivazione che sono testi accessibili per la traduzione. Sono anche testi di grande rilevanza che la tradizione ha voluto riferire al re Salomone, elogiato per la sua sapienza.

Nella tradizione ebraica fu Rabbi Akiva, vissuto nel II secolo d.C., che volle più di tutti inserire il Cantico dei Cantici nel Canone, sicuro della sua sacralità, anzi che fosse il testo più sacro, dove c'era più forte la presenza della Divinità, nonostante l'apparenza contraria.

Il termine "sacro" significa ciò che è separato (dal profano), ciò di fronte a cui dobbiamo essere cauti. Quando si entra in luogo sacro, il nostro atteggiamento deve cambiare, bisogna riconoscere la forza del sacro. Mosè, alla presenza di Dio, è invitato a togliersi i calzari. Il sacro può mettere in pericolo chi non vi è preparato. Nell'Esodo, quando il Signore parlava, solo Mosè era presente, mentre il popolo stava lontano per non essere toccato dal sacro, che può contaminare. Come il sangue, che è vita e va trattato con cura, cautela e rispetto, evitando il contatto perché contaminante.

Dunque bisogna essere attenti e delicati nell'avvicinare questo testo, come e più di tutta la Bibbia.

I tre libri, Cantico, Qoheleth, Proverbi, sono stati paragonati a tre strutture del Tempio di Salomone: Proverbi rappresenta il cortile, Qoheleth l'interno del Tempio, il Cantico dei Cantici il Tabernacolo, il Santo dei Santi, cioè il luogo della presenza divina. Perciò Salomone, con questi tre libri, avrebbe costruito, accanto al Tempio materiale, un altro Tempio, spirituale. Dunque è un percorso meditato e il nostro imbarazzo è giustificato davanti alla particolare sacralità di questo testo.

Il I° versetto attribuisce il Cantico a Salomone, famosissimo re del popolo ebraico per 40 anni, vissuto nel X secolo a.C.. A lui subentra la fase di divisione del regno fra i suoi due figli Roboamo e Geroboamo. Dunque l'attribuzione a lui del libro è una attribuzione di importanza, di autorità. Possiamo escludere una paternità diretta. La data esatta di composizione del libro non è nota, ma può essere collocata fra il V e il IV secolo a.C. a causa delle molte parole straniere, soprattutto greche, che cominciano a essere inserite nel testo ebraico. Siamo infatti nell'Ellenismo, nel tempo successivo ad Alessandro il Macedone, cioè nel periodo di espansione della lingua e cultura greca, che diventa cultura dominante nei paesi del Mediterraneo orientale.

Si tratta di un libro brevissimo: 8 capitoli in tutto, circa 1250 parole, ben poco, però di eccezionale bellezza; un piccolo grande libro, con immagini bellissime, con meraviglioso spirito poetico, con similitudini e figure retoriche, insomma un libro molto intenso. Abbiamo tutto il tempo per leggerlo in modo molto attento e meditato.

Per la sua bellezza il Cantico dei Cantici ha avuto vasta eco non solo nell'ambito degli studi biblici, ma anche nella storia della cultura. Per esempio nel campo della musica. È una poesia diversa dai nostri canoni, ma di grande efficacia. Musicisti famosi hanno composto ispirandosi ad essa: Palestrina, Monteverdi, Händel, e nel '900 Luciano Berio, Stravinskij, Gershwin; credenti e non credenti, cristiani ed ebrei. Il Cantico ha ispirato anche figurazioni pittoriche; per es. Il riposo dalla fuga in Egitto del Caravaggio è una commistione di pittura e musica. Lo spartito tenuto in mano da san Giuseppe contiene la trascrizione precisa di un brano musicale, ispirato al Cantico dei cantici, composto da un musicista fiammingo del '600, Bauldwijn. Si tratta quindi di un episodio del Nuovo Testamento con riferimento all'Antico Testamento, citato dalla musica.

Nel corso della storia della letteratura poi vi sono numerosi riferimenti al Cantico. Un personaggio de "L'uomo senza qualità" di Musil dice: "Non c'è cosa più bella del Cantico dei Cantici". Non tutti però hanno apprezzato questo libro. Uno scrittore arabo-ispánico dice: Non è il Cantico dei Cantici, ma la scemenza delle scemenze...

Certo il testo non è sempre molto chiaro. Voltaire tratta il Cantico in maniera ambivalente, lo elogia, ma mostrandone molti limiti: è una egloga ebraica, dice, senza legami, senza trama, con molte ripetizioni, confusa, ma ci si respira la primitività e l'amore. Dunque un testo rozzo, ma con una sua genuinità, bellezza ed efficacia.

Il testo può essere affrontato a vari livelli.

Cominceremo con una lettura del tutto letterale, poi cercheremo di capire come mai questo testo sia stato inserito nel Canone, qual è la concezione dell'amore nella Bibbia, quali letture simboliche siano state fatte (i due amanti simboleggiano Dio e il

popolo ebraico, Dio e la Chiesa...). Poi vedremo le letture della tradizione ebraica e di alcuni autori cristiani, soprattutto Origene e Gregorio di Nissa.

Il titolo è una particolare forma linguistica con significato superlativo: il canto più bello.

Lettura del I° capitolo.

v. 1 *Cantico dei Cantici di Salomone*. ASHER si trova nella sua forma completa solo in questo versetto, negli altri casi c'è solo la SHIN attaccata alla parola che segue. Ciò fa pensare che questo versetto sia stato aggiunto in un secondo tempo.

v. 2 *Mi baci con i baci della sua bocca, perché il tuo amore è migliore del vino*. Si nota una ripetizione nel verbo e nel sostantivo (mi baci coi baci...). Il vino aveva un profondo significato, ciò che c'è di più buono, importante, dunque si mette in luce il carattere superlativo dei baci. Un'altra traduzione è: Mi abbevererò con i baci della sua bocca, che sarebbe più confacente al vino. Anche Ceronetti segue questa traduzione.

Qui parla una 'lei'; nella prima parte si rivolge a una 3° persona, nella seconda parte a una 2° persona. È la stessa persona? Evidentemente sì, ma prima lei esprime il proprio desiderio, poi avendo vicino il suo amato gli si rivolge col tu.

v. 3 *All'odorato i tuoi profumi sono buoni, profumo diffuso il tuo nome*. Ancora una ripetizione: profumo. Era un unguento profumato, come tutti i profumi del tempo. C'è un gioco di parole fra SHEM (nome) e SHEMEN (profumo).

v. 4 *Trascinami dietro di te, corriamo, mi faccia entrare il re nelle sue stanze*. Non è chiaro chi sia il re, di che reggia si tratti. 'Trascinami' è un invito rivolto all'amato, che essa spera la faccia entrare nelle sue stanze, cioè le camere interne, da letto, dunque la parte più intima, segreta, il luogo dell'amore.

v. 5 *Nera io sono eppure bella* (cioè abbronzata dal sole, come dirà poi. Essere molto abbronzati, per ragioni di lavoro, non era considerato, come oggi, un segno di bellezza), *o figlie di Gerusalemme, come le tende di Kedar e come le cortine di Salomone*. Quest'ultima parola si può tradurre, per simmetria, con un altro nome di tribù. O forse sono le cortine del palazzo di Salomone o addirittura del Tempio di Salomone.

v. 6 *Non fate caso al fatto che sono scura, è il sole che mi ha abbronzata* (letteralmente 'vedere'); *i figli di mia madre (fratelli) si sono infuriati contro di me* (forse invidiosi della sua bellezza) *e mi hanno messa a guardia delle vigne. La mia vigna non l'ho custodita*.

v. 7 *Amato dell'anima mia, dimmi dove pascoli il gregge e dove riposi nel mezzogiorno* (plurale: le ore più calde del giorno). *Perché, fanciulle, sono come velata* (non si sa bene cosa voglia dire, velata per proteggersi o velata dall'abbronzatura che offuscava la bellezza) *presso le mandrie dei tuoi compagni*.

v. 8 *Se non lo sai, o bella tra le donne, esci sulle tracce del bestiame minuto, e pascola le tue capre presso le abitazioni dei pastori*. Qui lui invita lei, contadina, a farsi pastora. Poi c'è un repentino cambio di scena fra ambiente pastorale e corte regale:

v. 9 *A una cavalla dei cocchi del Faraone ti paragono*. Per il re più importante della regione venivano scelti gli animali più belli e poi bardati lussuosamente.

v. 10 *Sono belle le tue guance fra gli orecchini, il tuo collo fra le collane*. La radice TOR significa anche 'porta', cioè passaggio, e in senso figurato anche 'bocca', oppure

può indicare le decorazioni che incorniciano la porta. Esse, intorno alla bocca, sono i gioielli che stanno tra le guance. (TOR è anche la radice di tortora, ma qui non c'entra).

v. 11 *Gioielli d'oro faremo a te con punti d'argento*

v. 12 *Finché il re, nella sua tavola, il mio nardo dà il suo odore.* (Questo versetto non è chiaro).

v. 13 *Sacchetto di mirra il mio amato a me tra i miei seni pernotta*

v. 14 *È un grappolo di cipro l'amato mio delle vigne di Engaddi.* Cipro è un arbusto che produce fiori molto profumati, diffuso in Palestina, da cui si produce l'enné, una tintura.